

## VILLAGGIO DAWRO KONTA, 24 Gennaio – 3 Febbraio 2019, il racconto.

Dawro Konta è il primo villaggio visitato per il censimento 2019 dei bambini inseriti nel progetto “Adozione a distanza” (contraddistinti dal codice numerico preceduto da DAW). Qui sono sostenuti 2.342 bambini di cui 1.000 inseriti lo scorso anno. Le prime adozioni a distanza sono state avviate da oltre 8 anni.

Siamo a oltre 500 km a Sud della capitale Addis Abeba e a circa 165 km a Sud Est dalla strada che collega la località di Areka a Soddo, capoluogo del Wollayta, nella regione amministrativa SNNP (Popoli, Nazioni e Nazionalità del Sud). Questo villaggio è costituito da 6 woreda (distretto locale costituiti da unità territoriali più piccole chiamate kebele): Loma con 140.000 abitanti è quello a più alta densità. Complessivamente gli abitanti di Dawro Konta sono 400.000.

Ci siamo recati al villaggio con uno staff composto da 5 persone oltre a me: Alice (una giovane volontaria italiana) e quattro dipendenti della sede di Addis Abeba del Centro Aiuti per l’Etiopia che costituiscono uno dei due staff attivi per seguire il gruppo di adozioni a distanza direttamente gestite dalla nostra Associazione (che riguardano oltre 34.000 bambini). Il viaggio dalla località di Areka, dove ci trovavamo, a Dawro Konta è durato 5 ore esatte. Nonostante i lavori di costruzione iniziati da oltre 20 anni non siano ancora terminati e siano presenti dei cantieri aperti, abbiamo constatato che le condizioni della strada sono molto migliorate rispetto allo scorso anno. La popolazione del luogo la chiama “Strada Salini” perché conduce alle due dighe (chiamate rispettivamente Gibe 2 e Gibe 3) costruite sul fiume Omo dalla famosa società edile italiana. A breve diventerà un’importante via di comunicazione in quanto collegherà l’Etiopia al Kenya.

Abbiamo soggiornato a Dawro Konta da giovedì 24 gennaio a domenica 3 febbraio 2019 presso un’abitazione messa a disposizione dalle Suore dell’ordine della Divina Provvidenza, presenti a Dawro con una Comunità composta da tre Sorelle che svolgono attività di assistenza ai poveri della zona.

Nel pomeriggio del giorno di arrivo abbiamo tenuto una riunione organizzativa a cui hanno partecipato i coordinatori dei kebele (unità territoriali locali che compongono i woreda), che avevamo provveduto ad avvisare circa una settimana prima del nostro arrivo al villaggio. Con essi abbiamo definito il programma dei nostri spostamenti sul territorio al fine di incontrare tutti i bambini inseriti nel progetto Adozione a distanza durante il nostro soggiorno. I primi tre giorni abbiamo lavorato nel kebele di Chicho, che detiene il primato del numero più alto di bambini inseriti nel progetto e che si trovava solo a pochi minuti a piedi dalla nostra casa. Lunedì 28 gennaio ci siamo recati nel kebele di Bossa Shoga e nei giorni seguenti nei kebele di Hellani, Loma ed Ela Bacho, distanti da Chicho rispettivamente 7, 5 e 8 km di strada sterrata e pertanto è stato necessario spostarsi in jeep grazie alla collaborazione dei Padri francescani della Parrocchia di Santa Maria Assunta, sotto la quale sottostanno 14 cappelle distribuite sul territorio. Negli ultimi due giorni abbiamo incontrato i bambini nei pressi della casa dove alloggiavamo.

Il lavoro dello staff è stato diviso in quattro fasi che si sono ripetute in tutti i kebele in cui abbiamo lavorato.

**Prima fase:** distribuzione del cartello con indicati i dati del bambino (codice dell’adozione, sesso, data di nascita, nome e cognome). I bambini appena arrivati e messi in fila da un collaboratore locale ricevevano il cartello e contemporaneamente veniva verificato che il codice stesso fosse scritto sul libretto bancario da loro portato e in caso contrario, veniva trascritto accanto al nome dell’intestatario. **Seconda fase:** i bambini venivano quindi accompagnati verso il tavolo dove si effettuavano i disegni utilizzando dei pastelli a cera. La volontaria Alice aiutava i bambini a disegnare e a colorare, soprattutto i più piccoli o i disabili per i quali è stata disegnata l’impronta della loro manina che il genitore, se presente, provvedeva a colorare o aiutava il bambino a farlo. Abbiamo deciso di fare in questo modo anche per alcuni bambini più grandi che si trovavano particolarmente in difficoltà nel dover rappresentare un soggetto con un disegno. Tranne in questi casi tutti i disegni sono stati realizzati in autonomia dai bimbi molti dei quali erano molto capaci e così contenti di potersi esprimere che a volte dovevamo chiedere loro di smettere per lasciare il posto ad altri. Generalmente, i soggetti rappresentati erano la propria casa, un fiore, un pollo, un bue o una macchina. La fase del disegno era quella che richiedeva più tempo e anche quella più caotica poiché, dopo aver ricevuto il proprio codice, i bambini con i loro genitori dovevano attendere il proprio turno: sul tavolo disegnavano non più di quattro o cinque bambini alla volta. Molti sono stati i momenti di calca, soprattutto dovuti all’impazienza dei genitori. **Terza fase:** con l’aiuto dei collaboratori locali, i bambini sono stati accompagnati verso la fila del controllo dati anagrafici dove veniva verificata la loro identità tramite confronto del loro volto con la fotografia dello scorso anno. Successivamente, veniva aggiornato il file contenente tutte le informazioni concernenti il bambino (classe frequentata, nome del padre, della madre, relative professioni, numero dei fratelli e sorelle, eventuale numero di cellulare) e verificato il corretto accredito della somma erogata lo scorso anno. **Quarta fase:** lo scatto delle fotografie, due per ciascun bambino in posa intera, con e senza il cartello con il codice. La

foto senza cartello verrà successivamente stampata ed inserita nella busta da spedire al benefattore insieme al disegno presso l'ufficio di Addis Abeba.

Ancora una volta, in occasione di questi nostri incontri, si è verificato che oltre a presentarsi i bambini già iscritti nel programma numerose famiglie si accalcavano per inserire i propri figli per la prima volta. In particolare, nel kebele di Ela Bacho nella giornata del 31 gennaio abbiamo provveduto ad inserire 117 nuovi bambini dalle condizioni davvero precarie. Abbiamo individuato quelli più poveri che indossavano dei vestiti ormai a brandelli ed erano magri ma con ventri gonfi per la malnutrizione e sporchi per l'assenza d'acqua. Come loro, i genitori. Non appena è circolata la voce che stavamo fotografando nuovi bambini, in pochi minuti si sono radunate centinaia di persone attorno alla cappella di San Giovanni Battista dove stavamo lavorando su dei tavoli all'esterno dell'ingresso. Dato l'alto numero dei bambini presenti, il criterio utilizzato nella selezione si basava sul dare la precedenza ai disabili e successivamente ai piccoli dagli zero ai tre anni. I bambini ci venivano letteralmente buttati sul pianerottolo della chiesa dai genitori per poter venire vicino a noi ed essere scelti. Abbiamo dovuto spostarci e lavorare all'interno della cappella facendo entrare con ordine i genitori e i bambini che avevamo selezionato. Ci sono stati dei momenti di alta tensione in quanto una calca violenta di persone più e più volte ha tentato di forzare la porta per entrare. Abbiamo comunque individuato anche dei bambini più grandi come Afework cosparso di piaghe da scabbia, magro e che camminava con difficoltà, probabilmente a causa di rachitismo.

Gli ultimi giorni sono stati dedicati a intensificare le ricerche dei bambini che non si erano presentati fino a quel momento, interloquendo con i coordinatori locali e mostrando loro le fotografie dell'anno precedente ai fini del riconoscimento e della ricerca degli stessi sul territorio. Alcuni bambini sono arrivati accompagnati dai genitori a tarda notte dopo essere stati contattati dai coordinatori ma anche grazie all'aiuto di alcune persone che li conoscevano e che si sono prestate ad andare presso le loro case a cercarli. In alcuni casi non erano al corrente della nostra presenza per il censimento, in altri abitavano in zone remote. Una donna è arrivata a piedi con suo figlio dal kebele di Ela Bacho a Chicho percorrendo a piedi più di 10 km. Si è presentata con il figlio entrambi affamati a piedi nudi con solo una busta di plastica con all'interno il libretto e il codice dell'anno precedente.

L'ultimo giorno abbiamo inserito nel progetto di adozione a distanza una bambina di otto anni la cui madre è stata in prigione negli ultimi due anni e che non aveva avuto per tale motivo modo di essere inserita nelle precedenti registrazioni. È arrivata, da poco distante, con la figlia a notte fonda durante l'ultima sera del nostro soggiorno. Donna di piccola statura, con una bambina bellissima, ha subito mostrato un'enorme riconoscenza verso di noi per averle dato la speranza di un futuro sicuro e sereno. Intervistandole insieme alle Suore, abbiamo scoperto che ha un problema all'utero dovuto ad un aborto spontaneo avvenuto ormai da tempo e che non aveva avuto delle diagnosi chiare nelle visite mediche effettuate. Quindi abbiamo preso nota del caso (prassi che seguiamo in queste circostanze) e provvederemo a far fare alla signora una visita ginecologica completa negli ospedali convenzionati di Soddo o di Addis Abeba. Analogo percorso seguirà una ragazzina di 13 anni, Netsanet, incontrata a Ela Bacho con un grande gonfiore sulla fronte dovuto a un'infezione. Anche per lei ci sarà una visita medica approfondita. Entrambi questi casi rientrano nell'iniziativa Cure mediche Etiopia che la nostra Associazione finanzia con offerte libere.

Sono stati giorni intensi e impegnativi non solo per il numero di bambini censiti, ma anche per i tantissimi incontri con le persone del posto. Incontri significativi che lasciano ricordi indelebili. Persone felici, grate per l'aiuto ricevuto, del tuo aiuto, piene di gioia, riconoscenza e speranza. Eravamo molto contenti dell'affluenza e della partecipazione: segno dell'enorme beneficio del sostegno. Infatti, quando i bambini e i loro genitori si presentano è perché non vogliono assolutamente perdere questa occasione di supporto e vogliono farsi fotografare per poter fare avere ai loro benefattori la fotografia aggiornata. Hanno acquistato cibo, vestiti, materiale per la scuola, animali come pecore, capre, galline... Purtroppo restano numerosissime le situazioni difficili: la povertà vera dell'aver poco o nulla, del sopravvivere con fatica, dello scannarsi per arrivare davanti a noi implorando aiuto, tirandoci la maglia e mostrandoci i loro figli. Abbiamo lasciato Dawro alle 5 di mattina di domenica 3 febbraio per prendere il mezzo pubblico e tornare ad Areka. Fuori dal cancello della casa che ci ospitava ci attendevano per essere registrati bambini con mamme. Erano stati lì dalla sera precedente ma non c'era il tempo per registrarli. Avremmo voluto farlo e ci rimane questo rammarico. Abbiamo fatto solamente in tempo a distribuire loro della pasta e del riso che ci erano rimasti inutilizzati dal soggiorno e lo hanno preso litigando. Combattevano per un pugno di riso. Ma che mondo è questo a sole sei ore di aereo dall'Italia?